

ENERGIA ELETTRICA, LA BOLLETTA CALA DELL'1%

MILANO La bolletta elettrica sarà più leggera - l'1% in meno quest'anno - ed al tempo stesso verrà migliorata la qualità del servizio. Sono queste le novità comunicate ieri dall'Autorità per l'energia elettrica ed il gas, che ha deliberato la manovra tariffaria elettrica 2004-2007, riducendo le tariffe relative ai servizi di trasmissione, distribuzione e vendita dell'elettricità. Ecco i punti più significativi.

Tariffe. Per l'anno in corso è previsto il taglio della componente tariffaria relativa a trasmissione, distribuzione, misura e vendita del 3,4%, il che si traduce appunto in un calo di circa l'1% della bolletta complessiva. La riduzione fa riferimento infatti a voci che complessivamente costituiscono circa un quarto della tariffa totale a carico dei consumatori, che è composta anche dal costo dei combustibili utilizzati per la produzione, dai costi fissi di generazione e dagli oneri genera-

li. Nell'intero periodo 2004-2007 sempre le componenti della tariffa legate a trasmissione, distribuzione, misura e vendita saranno tagliate di circa il 13% in termini reali, che si dovrebbe tradurre a fine periodo in un calo del 3% della tariffa finale. La manovra prevede anche che le spese per allacciarsi alle reti e per variare la potenza vengano ridotte in via immediata del 3,7%.

Mentre per quel che riguarda la qualità del servizio la riduzione media delle interruzioni da qui al 2007 dovrà essere del 27%, senza aggravio sulle bollette stabilite con la manovra tariffaria. Il miglioramento sarà più forte nelle aree peggiorate. Saranno introdotti, per raggiungere questi risultati, incentivi e penalità. Il gettito di queste ultime verrà destinato ai clienti peggio-serviti, che otterranno così un indennizzo, con modalità da precisare.

BOLLO AUTO, DOMANI ULTIMO GIORNO PER IL RINNOVO

MILANO Domani è l'ultimo giorno utile per pagare il bollo auto. La scadenza infatti è stata prorogata al 2 febbraio, visto che l'ultimo giorno di gennaio cadeva di sabato. Si paga più o meno quanto lo scorso anno, fatta eccezione per la Campania che ha aumentato la tassa automobilistica del 10%.

Entro lunedì deve essere dunque rinnovato il bollo per le vetture la cui tassa è scaduta a dicembre 2003. Tale scadenza riguarda anche il pagamento delle tasse fisse dovute per le targhe prova, le roulotte, i rimorchi per trasporto di imbarcazioni e di veicoli ferroviari, le auto storiche e i ciclomotori. Se si è in ritardo con il pagamento del bollo scaduto a dicembre, è possibile rimediare pagando la sanzione ridotta del 6%, oltre gli interessi, entro un anno dalla scadenza.

Per le vetture a benzina o ecodiesel, l'importo della tassa automobilistica annuale in vigore per il 2004 è pari a 2,58 euro a Kw su tutto il territorio nazionale, tranne che per i residenti in Calabria, Campa-

nia e Veneto (2,84 euro) e per quelli residenti nelle Marche (2,79 euro).

Piccoli ritocchi sono stati decisi in alcune regioni per la tassa annua sui ciclomotori. Il nuovo quadro degli importi in vigore nel 2004 nelle singole regioni è il seguente: 21,02 euro in Calabria, Campania e Veneto; 20,63 euro nelle Marche; 20 euro in Piemonte; 22 euro in Lombardia; 19,11 euro in tutte le altre Regioni del territorio nazionale. Per i ciclomotori il pagamento può essere effettuato senza applicazione di sanzioni anche dopo il 2 febbraio 2004, purché prima della messa in circolazione del ciclomotore. In qualsiasi momento sia effettuato, il pagamento ha validità per l'anno solare in corso (cioè fino al 31 dicembre 2004). Non si è inoltre tenuti al pagamento della tassa per i ciclomotori che, nel corso dell'intero anno solare, rimangono completamente inutilizzati, cioè senza mai circolare su strade e luoghi pubblici.

Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

In edicola con l'Unità a € 4,90 in più

economia e lavoro

Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

In edicola con l'Unità a € 4,90 in più

Pensioni, si prepara la mobilitazione

Epifani: «La nostra pazienza è al limite, non possiamo stare fermi mentre il governo fa e disfa»

Felicia Masocco

ROMA La riduzione del danno non è negli obiettivi della Cgil, ieri Guglielmo Epifani lo ha detto chiaro e tondo, sulle pensioni non si tratta, anzi ci si mobilita perché «non possiamo stare fermi mentre altri fanno e disfano. La nostra pazienza sta finendo». Al sindacato il compito di «difendere quello che va difeso con tutte le forme di lotta, sciopero compreso». Non è una novità che l'organizzazione di Corso d'Italia sia pronta a scendere in piazza se il governo procede con la riforma delle pensioni o se lo stesso dovesse fare la maggioranza in Parlamento cui Maroni ha scaricato la patata bollente. Nelle ultime riunioni degli organismi dirigenti l'eventualità di una mobilitazione è stata messa nero su bianco. Ma chi ieri ha ascoltato il segretario generale concludere a Roma la conferenza nazionale sul Welfare e salute ha avuto l'impressione di un "serrate le fila", il tempo sta scadendo a parere del maggiore sindacato che si mostra indisponibile a farsi ricacciare nelle sabbie mobili della verifica di governo ad esempio, o nelle strategie e tattiche pre-elettorali. L'una e le altre per Epifani non possono differire ulteriormente le risposte che il governo si è impegnato a dare al sindacato.

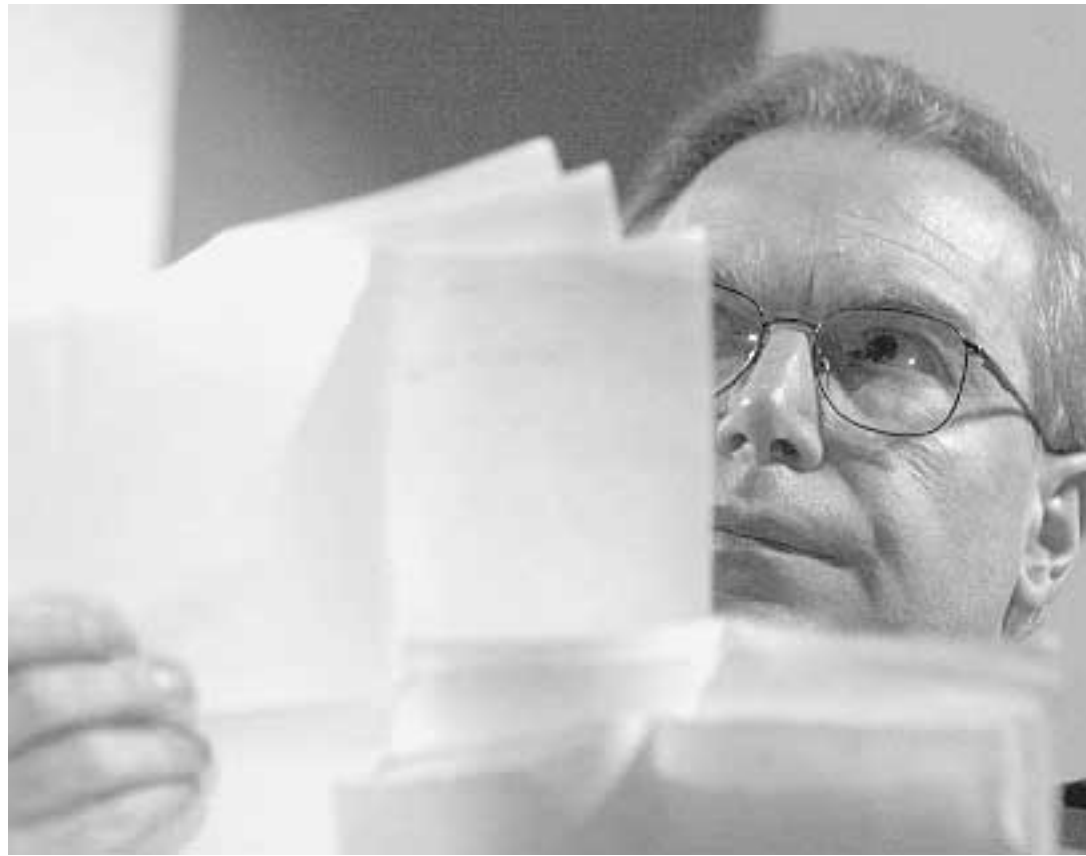
E poi emerso un altro elemento, la mobilitazione a cui pensa la Cgil è a tutto campo, contro le politiche economiche e sociali del governo, oltre le pensioni. Dopo l'analisi sul «quadro disastroso consegnato dal governo», il leader della Cgil ha la-

«La riduzione del danno non è nei nostri obiettivi. Dobbiamo difendere ciò che va difeso, anche con lo sciopero»

”

sciato intravedere una nuova stagione di iniziativa «unitaria ma ferma», una sorta di «primavera», «che non può non arrivare dopo un lungo inverno come ci ha insegnato - ha detto - la storia del sindacato 60 anni fa». Epifani non cita Cisl e Uil, ma insiste sul ruolo del sindacato: «Con gli enti locali siamo un nodo di coesione sociale, non possiamo che riprendere la strada della mobilitazione e dell'impegno sociale. Dobbiamo farlo assieme, ce lo chiede la fase straordinaria che sta attraversando il Paese e le persone che rappresentiamo».

La difesa di un sistema previdenziale «equo e solidale» che la decontribuzione, ad esempio, sia pure riveduta e corretta non potrà mai garantire; una nuova politica dei redditi «che non parta dall'idea che per affrontare l'inflazione e la tenuta del potere d'acquisto delle retribuzioni bisogna cambiare modello contrattuale», se si seguirà questo percorso i salari si abbasserebbero laddove andrebbero maggiormente difesi, mentre dove ci sono più risorse da redistribuire resterebbero quelli che sono. «Non possiamo scherzare, la Cgil non è e non sarà mai disponibi-



Il leader della Cgil Guglielmo Epifani

Alessandra Tarantino/Ap

trasporto pubblico

Filt-Cgil, il 71 per cento dice sì all'accordo del 20 dicembre sul rinnovo del contratto

MILANO La base della Cgil approva l'intesa per il contratto degli autoferrovie. Il «Sì» della maggioranza degli iscritti alla Filt - il sindacato di categoria della Cgil - al referendum dà quindi il via libera all'accordo firmato il 20 dicembre per il contratto biennale dei lavoratori del trasporto pubblico e che prevede un aumento medio a regime di 81 euro oltre a un'una tantum di 970 euro per gli arretrati.

Lo ha annunciato ieri lo stesso segretario generale della principale confederazione sindacale italiana, Guglielmo Epifani: «Al referendum hanno votato i 20mila iscritti degli autoferrovie, ossia il 75%. Il 71% ha votato il sì alla firma di questo contratto», ha riferito nel corso del suo intervento al convegno sul «Diritto alla

salute». Al palasport di Roma Alla fine, ha sottolineato Epifani, «la Cgil è stata l'unica a usare la via democratica. Cosa che non hanno fatto gli altri sindacati confederali né i Cobas, né gli altri. Così è la Cgil - ha concluso - che non si piega a convenienze e preferisce perdere che venire a meno al patto con i lavoratori». Alla consultazione hanno partecipato, complessivamente il 73,99 per cento degli iscritti, cioè 20.052 votanti su 27.100 aventi diritto. I Sì sono risultati 13.691, i No 5.562, le schede bianche 750 e 40 quelle nulle.

In controtendenza il risultato di Genova. Circa il 70% dei lavoratori di Amt (l'azienda di trasporto pubblico) iscritti a Cgil, Cisl e Uil ha votato contro l'accordo del 20 dicembre. Secondo i dati forniti dalla Cgil ha votato il 74% degli aventi diritto iscritti al

suo sindacato: il 73,2% ha fatto la croce sul no, 26,8 sul sì. La Cisl e la Uil hanno rilevato, tra i lavoratori di Amt, il 65% di no e il 35% di sì. «Il 26% non è una percentuale alta di astensione per una consultazione durata due giorni e mezzo - ha commentato il segretario provinciale Filt-Cgil, Guido Fassio - il dato nazionale di adesione è stato anche più basso. A livello di no e sì, è il risultato che ci aspettavamo». Per quanto riguarda Ali (Autolinee liguri provincia di Genova) dove tra gli iscritti alla Cgil ha votato il 69% circa, metà ha votato a favore del contratto e metà contro. Tra gli iscritti a Cisl e Uil, il 55% ha detto sì, il 45% no. «Il messaggio dei lavoratori genovesi è chiaro - ha commentato il segretario provinciale della Filt-Cgil, Giorgio Ghiglione - La crisi finanziaria di Amt pesa. A questo punto, speriamo che lunedì nell'incontro col sindacato ci venga proposto un piano industriale su cui discutere». Dello stesso tenore, il parere del segretario provinciale della Uil Trasporti, Carlo Ruwet: «c'è una forte insoddisfazione dei lavoratori che non vedono un futuro per l'azienda. Chiediamo un piano di salvataggio condiviso da Comune, Regione e Provincia. Solo allora potremo esprimerci come sindacati». Alla consultazione non hanno partecipato oltre mille lavoratori di Amt iscritti alla Faisa-Cisal.

zione per «la grave crisi della legalità», e il sindaco di Roma Walter Veltroni che in un lungo e applaudito intervento ha ricordato come la Finanziaria abbia colpito duramente la capitale. «Sono stati tagliati 200 milioni di euro da Roma Capitale, è stato eliminato il buono case, ma questo non ha determinato tagli ai nostri servizi sociali» ha detto il sindaco testimoniando le difficoltà in cui versano gli enti locali costretti dalla scure sui trasferimenti a fare salti mortali per garantire ancora servizi e prestazioni.

Guglielmo Epifani ha concluso il suo intervento con una nota di ottimismo, «non riusciranno a batterci», ha detto, riferendosi a tutto il sindacato verso cui il governo ha proceduto o «tentando divisioni» oppure «mettendolo nell'angolo». Una prima risposta al segretario della Cgil è arrivata da quello della Cisl, «siamo pronti a mettere in campo ogni azione sindacale, purché sia subordinata a sostenere una proposta unitaria su ogni tema del confronto», ha detto Savino Pezzotta. È quindi necessario un accordo unitario su tutti i temi in campo, dalle pensioni ai contratti, passando per il Welfare e lo sviluppo, e la cosa non è affatto semplice considerato che sui contratti, ad esempio, tra le diverse confederazioni le divergenze sono profonde. Anche la Cisl comunque rileva il «profondo malessere che attraversa il Paese e, in particolare, i lavoratori - i pensionati». «Di fronte a questo - ha spiegato Pezzotta - è necessaria una forte iniziativa per un confronto con il governo e con le controparti sociali».

«In questa fase straordinaria dobbiamo riprendere insieme la strada dell'impegno sociale»

”

L'azienda savonese, che occupa 870 persone e vanta una produzione ad altissimo valore aggiunto tecnologico, ha maturato debiti per 70 milioni. Ora entrerà in amministrazione controllata

Le banche bocciano il piano industriale della Ferrania

MILANO Doccia fredda per l'economia savonese. Gli istituti di credito non sosterranno il nuovo piano industriale della Ferrania Imaging technologies di Cairo Montenotte, che quindi entrerà in amministrazione controllata. L'azienda, che occupa 870 dipendenti diretti e oltre 400 tra indotto e personale all'estero (ex 3M ed Imation) e vanta una produzione ad altissimo valore aggiunto tecnologico, ha maturato debiti per 70 milioni di euro e per questo era alla ricerca di un sostegno finanziario. Che non è arrivato.

La situazione è precipitata venerdì sera, a tarda ora, quando la cordata di banche interpellata dall'azienda ha

fatto sapere che intendeva respingere la proposta del management Ferrania e anche i successivi appelli degli enti locali ad aiutare l'azienda in crisi sostenendo il nuovo piano industriale che prevedeva comunque un taglio di 300 dipendenti diretti, su un totale di 870, per continuare l'attività produttiva. Subito dopo la brutta notizia, in fabbrica si è svolto un consiglio comunale straordinario e i lavoratori si sono recati al municipio di Cairo Montenotte, presidiato dalle forze dell'ordine. Per domani è previsto un vertice, in fabbrica, tra sindacati e azienda al quale parteciperanno anche i parlamentari liguri.

Come prima reazione «attiva» al

rifiuto della Banca Carige e dell'Antonveneto di sostenere il piano industriale della Ferrania, i lavoratori hanno annunciato l'intenzione di attuare un'insolita iniziativa di protesta: estinguere i conti correnti aperti nei due istituti di credito e nelle banche collegate. «Con questa iniziativa - spiega - i dipendenti - vogliamo dimostrare che davvero ha il coltello dalla parte del manico. Senza soldi in cassa, le filiali della Valborgna della Carige e della controllata Carisa rischiano di chiudere. I funzionari delle banche questa volta non hanno fatto bene i conti: noi siamo 870, 1.500 con l'indotto. Se chiudiamo i rubinetti dei risparmi di famiglia sarà la nostra con-

creta risposta al rifiuto di Carige e Antonveneto, che erano stati invitati a sostenere il piano industriale».

«Dopo un primo momento in cui

Per protesta i lavoratori hanno deciso di estinguere i propri conti correnti presso Antonveneto e Carige

”

molti sono stati presi dallo sconcerto, dall'ansia e dallo scoramento - racconta il segretario della Camera del lavoro di Savona, Livio Di Tullio - ha prevalso la lucidità. Tutti si sono messi al lavoro anche di sabato, consapevoli che quello che c'è di sicuro al momento è quella fabbrica, quei prodotti e quella clientela. Da lì si deve ripartire. Fermo restando che partiranno le iniziative sindacali, mirate a salvaguardare l'attività produttiva ma anche a fare le opportune pressioni per un impegno da parte del governo e della Regione Liguria su questo problema, che potrebbe avere effetti drammatici per l'intera area».

Il sindacato aveva lanciato da mol-

to tempo l'allarme per il futuro dell'azienda che rappresenta un punto di eccellenza e un potenziale volano di sviluppo per l'industria della provincia di Savona. E anche di fronte al piano industriale presentato alle banche dai dirigenti della Ferrania da parte delle organizzazioni sindacale era prevalso un certo scetticismo: «Non lo abbiamo sottoscritto perché era debole - ribadisce Di Tullio - perché era un piano debole, non affrontava le questioni vere per il rilancio: la ricerca di nuovi prodotti e l'ampliamento del mercato, potenzialmente enorme, della diagnostica fotografica. Tutto si gioca sempre sulla semplice riduzione del personale, che al di là del fatto che

da queste parti non è ricollocabile, non significa in alcun modo sviluppo».

Proprio sul nodo dell'ampliamento delle quote di mercato nel settore diagnostico (che significa quindi rapporti con la pubblica amministrazione e le Asl in particolare) richiama l'attenzione il segretario regionale dei Ds della Liguria, Mario Margini: «Gli amministratori liguri di Forza Italia non hanno mai fatto nulla affinché si instaurasse un rapporto positivo - tiene a sottolineare - semmai hanno fatto il contrario, come testimoniano, tra l'altro, diversi episodi culminati con la causa vinta dalla Ferrania contro la Asl numero due».